

PRIME TEATRO. Le Albe Piccoli uomini refrattari all'incerto futuro

Va di moda la volgarità. Le Pen, Buchanan o Bossi possono esistere perchè esiste chi da loro voce. Che si tratti di contadini provenzali o della piccola borghesia padana, l'isolazionismo mentale è il medesimo. Ai demagoghi che s'azzuffano forsennati, risponde una folla che della battaglia alle turpi mollezze (non le loro, quelle degli altri) ha fatto un simbolo esistenziale.

Un tempo il teatro riusciva ad anticipare la marea montante di queste paure. Oggi si limita a fotografarle, ed è già molto. In *Refrattari* — lo spettacolo delle Albe anche oggi in scena all'Aspis di Pirri — le paure e la volgarità di questi nostri tempi ormai saturi soprattutto di utopie negative, hanno la faccia di Arterio (sclerotico?) e di Daura, due onesti lavoratori romagnoli per cui il passo dalla tradizione all'innovazione è lungo quanto quello dal piatto di tagliatelle al telefonino portatile. Dunque minimo, visto che ormai li hanno entrambi a portata di mano.

Nello spettacolo di Marco Martinelli, la scena ha i colori rossi neri di Edward Hopper e le fisionomie avvelenate di Grant Wood. Due americani che nel 1930, dipingevano gli Usa soprattutto dal punto di vista della Grande Depressione. Fate ruotare il calendario e la coppia Arterio-Daura non vi

sembrerà poi così diversa. Anche loro attaccati alla (propria) terra, anche loro spaventati dal drogato che s'affaccia al portone, dal marocchino che vuole assolutamente pulirti il vetro dell'auto, dal mafioso che ha la faccia di Michele Santoro e ti chiede la tangente anche quando respiri.

In *Refrattari* questi personaggi simbolo naturalmente ci sono tutti. E naturalmente sono tutti antipatici, con l'unica esclusione di Mustafà, nero, senegalese, musulmano, ma con il grande dono dell'ironia. Mandiane N'diaye (l'attore che ne interpreta il ruolo) è anche quello che meglio riesce a smussare l'acrimonia dei suoi comprimari, buttandola spesso in sberleffo, arrivando (ed è raro) a far combattere l'ansia con la risata.

Non per caso sarà lui a portare sulla luna i due borghesucci romagnoli preoccupati di fuggire la sua e le altrui differenze. Li convincerà a costruirsi una casa sulle rive del «Mare della Tranquillità» e almeno sulla luna riuscirà a far convivere le sue moschee con la loro diffidenza, la sua simpatia con le loro nevrosi. Sfrondato dei molti rischi caricaturali, lo spettacolo delle Albe si mastica dolcemente. Anche se troppo spesso la cronaca prende il posto dell'immaginazione.

Marco Manca